

Professionisti, redditi reali in calo Restano i divari di genere e anagrafici

Lavoro autonomo

Rapporto di Confprofessioni
Persi 2mila euro tra il 2010
e il 2023 in potere d'acquisto

Cresce il numero delle donne
ma gli introiti sono ancora
più bassi rispetto agli uomini

Giovanni Parente

Un numero e un peso specifico sempre più crescente. Attenzione anche all'evoluzione tecnologica con una voglia di tenere fronte alle sfide dell'intelligenza artificiale (il 58,2% la utilizza frequentemente). Restano però divari reddituali legati, che penalizzano le donne e i più giovani. È una fotografia ad amplissimo raggio quella contenuta nel X rapporto sulle libere professioni presentato da Confprofessioni.

La ricerca, effettuata dall'Osservatorio sulle libere professioni diretto da Tommaso Nannicini, evidenzia come nel 2024 il numero dei liberi professionisti sia arrivato quasi a 1,4 milioni, pari al 5,8% degli occupati e al 27,1% del lavoro indipendente. In ottica temporale, va registrata una ripresa della crescita dopo la pandemia: +0,8% tra il 2022 e il 2023 e +1,3% tra il 2023 e il 2024. Nell'ultimo decennio l'aumento è stato dell'8%, una performance migliore rispetto ad altre forme di lavoro autonomo. I livelli restano ancora inferiori al periodo pre Covid, con un calo del 3,4% rispetto al 2019.

La spinta maggiore arriva dai professionisti con dipendenti, saliti al 17,6% del totale (erano il 14,2% nel 2019), mentre i professionisti

individuali calano (-7,2% negli ultimi cinque anni). E, dal 2014, al Sud si registrano gli aumenti più marcati (+17,7%), a seguire il Centro (+11,3%), mentre il Nord Ovest resta stabile (-1,0%) e il Nord Est cresce in modo più contenuto (+3,8%).

Nel complesso, le donne sono salite a 510mila (+19,9% in dieci anni), arrivando al 37% del totale, con punte del 40% nel Nord Ovest. Sono comunque ancora minoranza negli ambiti tecnici e finanziari (21-24%). Altra dinamica colta dal rapporto di Confprofessioni è la tendenza all'invecchiamento: gli over 55 passano dal 28,3% al 37,8% tra gli uomini e dal 13,6% al 22,5% tra le donne. Resta forte il divario di istruzione: nel 2024 il 78,2% delle professioniste è laureata, contro il 59,6% degli uomini.

In termini di divari merita un approfondimento anche il tema dei redditi. A guardare l'andamento in termini nominali tra il 2010 e il 2023 viene registrata una crescita del 18,6 per cento. Il problema è che in termini reali, ossia su quanto valgono davvero quei redditi, il segno è invece negativo: la discesa è, infatti, del 5,4% per quanto riguarda i liberi professionisti Adepp: si è passati dai 37.284 euro a 35.270 del 2023, ossia 2mila euro annui persi sul fronte del potere d'acquisto. Ma non solo, perché resta comunque profondo il solco delle differenze di genere. Gli uomini dichiarano 54.480 euro mentre le donne 29.051, vale a dire il 53% rispetto ai loro colleghi. È, inoltre, ancora evidente uno spread in termini generazionali. Come spiega il rapporto «i dati in valore assoluto confermano che il divario reddituale tra professionisti giovani e più maturi rimane ampio ma sostanzialmente stabile nel tempo: nel 2023 un professionista under 30 guadagna in media circa 17.000

euro, contro oltre 55.000 euro della fascia 50-60 anni».

I due approfondimenti condotti all'interno del rapporto riguardano invece i dazi e l'intelligenza artificiale. Sotto il primo fronte, la maggiore vulnerabilità si manifesta per i professionisti che lavorano con le imprese esportatrici. Tra i più esposti: professionisti economico-finanziari, consulenti del lavoro e ingegneri, con valori più alti nel Nord e tra i professionisti over 55. Sotto il fronte dell'Ai, il 58,2% dei professionisti la utilizza frequentemente, soprattutto per testi, ricerca normativa e documentazione. E c'è voglia di cavalcare il cambiamento con una disponibilità media a investire poco più di 1.400 euro in formazione e circa 2mila euro per gli strumenti.

Fin qui le evidenze numeriche. Il presidente di Confprofessioni Marco Natali commenta: «Il mercato spinge verso attività più organizzate e studi di dimensione maggiore: crescono i professionisti datori di lavoro e arretrano gli individuali, un segnale inequivocabile della trasformazione in atto, che indica la necessità di aggregazione, di competenze integrate e di modelli organizzativi capaci di affrontare le nuove sfide del lavoro». Tommaso Nannicini fa notare che «il lavoro professionale va considerato una componente strutturale del sistema produttivo e le politiche pubbliche devono fondarsi su dati solidi e analisi rigorose: non si governa ciò che non si conosce». Nei videomessaggi inviati dai rappresentanti di Governo – il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, il ministro del Lavoro Marina Calderone e il sottosegretario all'Economia Federico Freni – è stata sottolineata la centralità del ruolo dei professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONFRONTO

Le quattro «D»

Demografia, dazi, debito e digitale. Sono le quattro «D» del cambiamento al centro della tavola rotonda conclusiva della presentazione del X rapporto di Confprofessioni in cui si sono confrontati il presidente di Conprofessioni Marco Natali con i rappresentanti delle forze politiche: Stefania Bonaldi (responsabile professioni Pd), Stefano Patuanelli (capogruppo M5S al Senato), Marta Schifone (responsabile professioni Fdl), Chiara Tenerini (commissione Lavoro della Camera, Forza Italia). A tenere banco anche il tema della riforma delle professioni con i quattro Ddl di delega ora all'esame del Parlamento